

## TERREMOTO MOSE

### LE OPERE

Riprendono fiato gli oppositori storici al progetto delle dighe

### IL CONTENZIOSO

L'associazione consumatori aveva fatto ricorso al Tar



**CODACONS**  
Il Mose, un'opera mastodontica, praticamente non ha una Valutazione di impatto ambientale. Codacons all'attacco



# «Ora risarcimento a 270mila veneziani»

*Il Codacons annuncia un'azione collettiva pari a 3 miliardi di danni. «L'opera non ha la Via»*

Elisio Trevisan

MESTRE



Codacons nazionale e Veneto ripropongono il ricorso chiedendo la revisione delle decisioni prese dal Consiglio di Stato.

za nei cantieri di Expo 2015). Domani, inoltre, sempre Codacons darà l'avvio ufficiale a quella che definisce la «più grande azione collettiva mai avviata per tutti i 270 mila abitanti di Venezia, volta ad ottenere i "danni da Mose"» valutati in almeno 10 mila euro a cittadino, ossia quasi 3 miliardi di euro. Il coordinamento dei consumatori, infine, interverrà nel procedimento penale pendente presso la Procura di Venezia chiedendo di procedere anche per i reati di frode nelle pubbliche forniture in concorso, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato, abuso e omissione in atti d'ufficio, oltre al possibile configurarsi di un serio e concreto danno ambientale.

Che cosa sosteneva Codacons nel suo ricorso del 2004 contro il parere della Commissione di Salvaguardia per la città di Venezia con il quale approvava il progetto degli "Interventi alle bocche lagunari per la regolazione di flussi di marea"? Affermava che «la volontà di fare comunque qualcosa per la tutela dell'equilibrio idraulico e la preservazione dell'unicità dell'ambiente cittadino, ha svuotato di significato le procedure amministrative, ha ridotto i provvedimenti da adottare ad un mero simulacro di formalità ed ha imposto una rilettura illegittima degli atti già esistenti». Vale a dire, per il Codacons: la necessità che quel qualcosa da fare fosse fatto bene e legittimamente è passata all'ultimo posto.

© riproduzione riservata



### I CONTENUTI

## «In Salvaguardia un parere favorevole in tutta fretta»

Nel ricorso 981 presentato nel 2004 Codacons scriveva, ad esempio, che «la Commissione di Salvaguardia aveva dato il suo parere favorevole al Mose avendo letto soltanto 9 tomi su 72 e non avendo neppure aperto i restanti 63. Il tutto in poche riunioni di poche ore, pur avendo tre mesi di tempo». Tecnici bravissimi? Nulla in confronto alla perizia dei componenti del Comitato Tecnico di Magistratura «che ha dato il proprio parere favorevole al progetto definitivo ricevuto il giorno stesso della deliberazione». Non basta: quel Comitato «ha deliberato di ritenere esaurita la procedura di Via per le opere complementari, mentre il Magistrato alle Acque, suo Segretario, ha presentato poco

dopo una nuova domanda di Via per le stesse opere complementari in precedenza bocciate dalla Via regionale».

Per il Codacons, insomma, «la valutazione degli impatti ambientali è stata trasformata in un "orpello fastidioso" da superare a tutti i costi».

Scrivevano, dunque, i legali dei consumatori che «allo stato delle cose manca ancora un provvedimento di Via positiva per il progetto di opere per le chiusure mobili, così come manca un provvedimento di Via legittimo per le opere complementari».

Scendendo nei particolari il ricorso riportava che la Via statale relativa ai progetti di massima presentati fino al 1996 si era conclusa con la delibera del

Consiglio dei Ministri del 15 marzo 2001 e con il successivo parere del 6 dicembre «senza neppure un provvedimento formale di valutazione positiva»; d'altro canto «le procedure di Via regionale per le opere complementari sono state addirittura capaci di "assorbire" la Via nazionale. Tesi palesemente illegittime».

Secondo Codacons, insomma, le opere dissipative complementari (lunate e rialzo dei canali), sottoposte a Via regionale ma parte integrante del complesso di tutto il progetto, nella Valutazione di impatto ambientale hanno assorbito le opere principali, ossia le paratoie. (e.t.)

© riproduzione riservata

Il Mose, un'opera da 5 miliardi e 600 milioni di euro che ha riversato milioni di tonnellate di cemento alle bocche di porto del Lido, di Malamocco e di Chioggia, praticamente non ha una Valutazione di impatto ambientale. Quella Via che a Venezia impongono anche per piazzare un tombino, per il Mose è perlomeno all'acqua di rose o non c'è proprio. Lo sostiene il Codacons, coordinamento di associazioni di consumatori, in un ricorso rigettato nel 2004 dal Tar del Veneto e nel 2005 dal Consiglio di Stato. Ricorso che oggi Codacons nazionale e Veneto, alla luce degli scandali emersi, ripropongono chiedendo la revisione delle decisioni prese dal Consiglio di Stato. «Se i giudici, infatti, hanno deciso sulla base di presupposti falsi o quantomeno alterati, è evidente la necessità di un riesame delle sentenze emesse, che potrebbe ora addirittura portare ad un blocco dell'intero progetto» dicono Franco Conte e Carlo Rienzi, presidente regionale e nazionale dell'associazione. I due hanno anche chiesto alla Procura della Repubblica il sequestro urgente di tutti i provvedimenti rilasciati da enti locali e nazionali che hanno autorizzato la realizzazione del Mose, e propongono la nomina di Raffaele Cantone come custode delle opere del Mose (è il magistrato presidente dell'autorità nazionale anticorruzione scelto dal premier Renzi per riportare trasparen-



DUE IMPRESE TIRATE IN BALLO NEI VERBALI

# Hmr e Clea, dal ponte di Calatrava al tram

Ci sono due imprese che sono finite nel ciclone del Mose. Una è la Hmr, responsabile della sicurezza per il Mose. La «Hmr servizi di ingegneria e progettazione ad elevato valore aggiunto» - questo si legge nel sito dell'azienda padovana - si è occupata anche della sicurezza del ponte di Calatrava. Vuol dire che tiene sotto controllo il cantiere e si preoccupa che chi ci lavora non corra rischi. In

compenso è la Hmr che corre rischi visto che, secondo le dichiarazioni di Pio Savioli, fa parte delle ditte che "producevano nero" per il Consorzio. Anche la Clea è finita nei guai.

L'ultimo lavoro fatto dalla Clea è lo scoperchiamento di via Poerio. Ma la Clea è anche nell'Associazione temporanea di imprese che partecipa alla costruzione del tram. E Clea c'entra anche con un



paio di cantieri di Insula per i restauri a Venezia. Infine la Clea aveva un appalto per la manutenzione dell'edilizia scolastica nel comune di Venezia. Insomma l'impresa cooperativa di costruzioni generali di Campolongo Maggiore non è proprio l'ultima arrivata nel mondo dell'edilizia. Curiosità vuole che la Clea abbia sede esattamente davanti alla casa di Lino Brentan, l'amministratore delegato della Venezia-Padova e, peraltro, non è un mistero che Brentan abbia contribuito alla sua nascita. Ebbene, adesso la Clea è precipitata dentro la maxi inchiesta sul Mose.

## I VERBALI Baita: «Il Consorzio fino al 2003 non sapeva come spendere i soldi»

# Quei lavori "inventati" alle rive e alle barene



Il Consorzio Venezia Nuova fino al 2003 si inventava barene e rive. Lo ha dichiarato Piergiorgio Baita

### IL MANAGER

Le parole dell'ex ad della Mantovani

Il Consorzio Venezia Nuova fino al 2003 si inventava barene e rive. Lo ha dichiarato Piergiorgio Baita, ex amministratore delegato della Mantovani una delle principali aziende che opera nel progetto Mose, nel corso di uno degli interrogatori con i pm che stanno seguendo la colossale inchiesta sulle tangenti.

Per i vecchi della laguna, per chi ci lavora ogni giorno, per chiunque abbia un po' di esperienza di barene, velme e rive l'ingegner Baita ha fatto scoprire l'acqua calda ai magistrati. Nel senso che tra chi girava per i canali con una qualsiasi barca erano diventati argomento di conversazione e di risate i lavori che spuntava-

no in ogni angolo, a Nord e a Sud dello specchio d'acqua che circonda Venezia. Tutti allenatori della Nazionale, criticava poi qualcuno, volendo intendere che sono tutti bravi a giudicare senza avere almeno una laurea in ingegneria idraulica.

E invece oggi si scopre che

già l'anno scorso ai magistrati l'allenatore per eccellenza, Piergiorgio Baita, raccontava che «il Consorzio fino al 2003

non sapeva come spendere i soldi, si è inventato barene, rive, si inventava il lavoro singolo in giro per la laguna».

Appunto! è proprio questo che si dicevano pescatori dilettanti e professionisti, imprenditori dei trasporti lagunari, ambientalisti... tutti quelli insomma che, ad esempio, vedevano imprese continuare a scavare nel lato interno delle curve dei canali quando chiunque sa che quei tratti di riva tornano sempre a interrarsi per il gioco delle correnti. Tant'è vero che chi lo sa si tiene con la barca verso l'esterno, chi non lo sa va a insabbiarsi.

L'ingegner Baita ai magistrati non ha mai detto che fossero lavori inutili, e sicuramente si riferiva ad opere ragionate e magari pure consolidate con migliaia di sacchi in rete durevole pieni di pietrame per salvare le rive distrutte dall'erosione del moto ondoso. Ma a leggere quelle dichiarazioni, i ricordi dei "lagunari" vanno anche a quelle benedette curve.

La rivelazione dell'ex ad di Mantovani aveva lo scopo di spiegare che invece «dal 2003, quando sono partite le opere alle bocche, con l'impegno di finire, è cambiato progressivamente il clima» perché a quel punto tante piccole imprese che si occupavano di tutti quegli interventi sulle rive e sulle barene rischiavano di restare senza lavoro dato che dei cassoni e degli impianti per le paratoie si occupavano «i tre grandi soci che cercavano di monopolizzare il Consorzio» ossia Mantovani, Fincosit e Condotte. Aziende alle quali si opponeva il «piccolo mondo» di cui «Mazzacurati (presidente del Consorzio Venezia Nuova ndr.) è sempre stato il garante».

Mazzacurati - concludeva quella parte di interrogatorio l'ingegner Baita - «non gradiva la competizione dura», perché ribassi troppo elevati rendevano evidente «l'incongruità del prezzo del Consorzio».

«Cioè la stessa impresa che per il Consorzio scava a sette euro al metro cubo, e poi vince una gara a tre euro al metro cubo» fa capire che «da una delle due parti c'è qualcosa che non torna». (e.t.)



già l'anno scorso ai magistrati l'allenatore per eccellenza, Piergiorgio Baita, raccontava che «il Consorzio fino al 2003

## PD NELLA BUFERA Un documento del partito del sindaco Cereser per il direttivo provinciale

# Il Pd "renziano" di San Donà: «Passo indietro e nuove elezioni»

SAN DONÀ DI PIAVE - «Un passo indietro da parte di chi ha ricevuto finanziamenti, anche se leciti. Accelerare i tempi per andare alle elezioni di un nuovo sindaco di Venezia». Mentre Giorgio Orsoni, ottenuta la revoca dei domiciliari, ribadisce la sua volontà di continuare, dalla terza città della provincia, probabilmente la più "renziana" (tanto è vero che il premier Matteo Renzi ha sostenuto la campagna elettorale di Andrea Cereser), San Donà di Piave, arriva una dura presa di posizione. Compresa la richiesta di nuove elezioni. I punti sono contenuti in un ordine del giorno che sarà proposto alla direzione provinciale di lunedì. Motivo: esigenza di salvaguardare l'onorabilità del Pd.

«Revisione dei bilanci dell'ultimo triennio delle



**A CASA**  
Il sindaco Andrea Cereser: il Pd non esclude nuove elezioni

federazioni provinciale e regionale, rendendone pubblico il risultato, da effettuarsi nell'arco dei prossimi tre mesi». Chi ha preso soldi dal Consorzio Venezia Nuova, anche se in modo lecito, faccia un passo indietro, «perché è emerso che la provenienza di quel denaro non è degna di chi vuole rappresentare i cittadini e per tutela del Partito. Convocazione delle commissioni di garanzia regionale e provinciale, per verificare il rispetto del Codice etico e dello statuto del Partito, in riferimento alle azioni di alcuni iscritti, specie se con ruoli apicali all'interno del Partito o con cariche di rappresentanza. Verifica degli incarichi istituzionali e di partito e ripartizione di eventuali doppi incarichi ad altre persone». Con l'aggiunta di una raccomandazione tutt'altro che trascurabile: accelerare le procedure, da parte del direttivo di Venezia, per andare al voto per eleggere il nuovo sindaco della città lagunare.

Fabrizio Cibin